

XIII.

TORNATA DEL 27 GIUGNO 1863

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario. — Omaggio — Seguilo della discussione sul bilancio passivo per l'esercizio 1863 — Dichiarazione del Ministro dei Lavori Pubblici sulla categoria 170 bis del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici — Parole al proposito del Senatore di San Martino — Approvazione delle categorie di questo bilancio, e del bilancio della Marina — Presentazione di un progetto di legge — Approvazione delle categorie dei bilanci della Guerra e di Agricoltura e Commercio — Discorso del Ministro delle Finanze in risposta alle avvertenze della Commissione di Finanze — Osservazioni del Senatore Di San Martino (Relatore) — Interpellanza del Senatore Di Revel — Risposta del Ministro delle Finanze — Parlano sulla medesima i Senatori Vacca, Duchoqué, Arnulfo e Gallotti — Discussione sul progetto di legge relativo alla costruzione di un porto nella rada di Bosa — Parole del Senatore Sauli in appoggio del progetto — Approvazione degli articoli 1, 2 e 3 — Instanza del Senatore Ceppi (Relatore) — Dichiarazione del Ministro dei Lavori Pubblici — Approvazione del progetto di legge per l'autorizzazione di spese straordinarie sul bilancio della Guerra riflettenti il servizio del Genio Militare — Discussione sul progetto di legge finale del bilancio — Adozione degli articoli 1 e 2 coll'annesso elenco e dell'articolo 3 — Schiarimenti sull'articolo 4 chiesti dal Senatore Alfieri, e forniti dal Ministro dei Lavori Pubblici, dal Senatore Di San Martino e dal Ministro delle Finanze — Approvazione degli articoli 4, 5 e 6, della tabella, e dei capitoli relativi.

La seduta è aperta alle ore 4 1/4.

È presente il Ministro dei Lavori Pubblici e più tardi intervengono pure i Ministri della Marina, delle Finanze, dell'Istruzione Pubblica, della Guerra e di Agricoltura Industria e Commercio.

Il Senatore, Segretario, Arnulfo dà lettura del processo verbale della precedente tornata, il quale viene approvato.

Presidente. Il signor professore Leonardo Galli fa omaggio al Senato di alcune copie dei suoi *Pensieri intorno al progetto di legge sulla risicoltura.*

Quest'omaggio è stato trasmesso al Senato dal signor commendatore Trompeo che aggiunse alcune note ai pensieri del professore Leonardo Galli.

SEQUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO
PER L'ESERCIZIO 1863.

Presidente. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul bilancio passivo del 1863.

Leggerà le categorie del bilancio del Ministero dei Lavori pubblici.

(Il presidente legge le categorie di questo bilancio dal N. 1 al N. 170.)

« N. 170 bis. Concorso dello Stato nella costruzione d'un porto di seconda categoria nella rada di Bosa in Sardegna L. 60,000. »

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dei Lavori Pubblici. Pregherei il Senato di voler sospendere la votazione di questo numero 170 bis, poichè si riferisce alla costruzione di un porto nella rada di Bosa, che forma l'oggetto di un disegno di legge attualmente in esame presso il Senato, e di rimandarla dopo la discussione e votazione di questo stesso disegno.

Senatore Di San Martino. Secondo il sistema praticato ieri col consenso del signor Ministro delle Finanze, io credo che invece di sospendere la votazione sia meglio progredire nel votare per non modificare la legge del bilancio.

Il signor Ministro può prendere l'impegno di non dare esequimento alle spese, finchè la legge non sia votata.

Ministro dei Lavori Pubblici. Io non ho difficoltà di prendere questo impegno.

Presidente. Credo che ogni difficoltà sarà tolta poichè probabilmente durante il corso di questa stessa seduta si presenterà la relazione del progetto di legge sulla costruzione del porto di Bosa, e se il Senato lo stimerà, si potrà, dopo la votazione dei singoli bilanci e prima della votazione finale della legge relativa, ad-

divenire alla discussione e votazione del progetto di legge di cui si parla.

(Il Presidente prosegue la lettura delle categorie dal N. 170 *ter* fino alla fine.)

Se non si domanda la parola, sotto la riserva fatta relativamente alla categoria 170 *bis* circa la costruzione di un porto nella rada di Bosa, metto ai voti il bilancio complessivo del Ministero dei Lavori pubblici.

Chi lo approva, s'alzi.

(Approvato.)

Si passa al bilancio del Ministero della Guerra.

Ministro delle Finanze. Pregherei il Senato di voler passare a quello della Marina, non essendo ancora presente il Ministro della Guerra che non tarderà a venire.

Presidente. Si passerà alla discussione del bilancio della Marina.

(Il Senatore, *Segretario*, Bellelli legge le categorie del bilancio della Marina dal N. 1 alla 59.)

Presidente. Metto ai voti il bilancio complessivo del Ministero della Marina.

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato.)

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

Presidente del Consiglio. Domando la parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Presidente del Consiglio. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge sul riordinamento del lotto già votato dall'altro ramo del Parlamento.

Pregherei il Senato a volersi occupare con sollecitudine di questo progetto di legge.

Presidente. Do atto al signor Presidente del Consiglio della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito; e sicuramente il Senato se ne occuperà colla maggior sollecitudine possibile.

Si passerà al bilancio del Ministero della Guerra.

(Il Senatore, *Segretario*, Arnulfo legge le categorie del bilancio del Ministero della Guerra dal N. 1 al N. 87.)

Presidente. Se non vi sono osservazioni, metto ai voti il bilancio complessivo del Ministero della Guerra.

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato.)

Viene per ultimo il bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

(Il Senatore, *Segretario*, San Vitale, legge il bilancio del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio dal N. 1 al N. 56.)

Non essendovi osservazioni in contrario, porrò ai voti il bilancio complessivo del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Credo che tutti i signori Senatori avranno ritevuto durante la seduta la relazione sul progetto di legge

per l'autorizzazione di spese straordinarie sul bilancio della guerra del 1863, riguardanti il servizio del Genio militare, e quella sul progetto di legge pella costruzione di un porto nella rada di Bosa in Sardegna; quindi se il Senato credesse, derogando ove d'uopo, in vista delle circostanze particolari in cui siamo, alle disposizioni del regolamento, si potrebbe procedere fin d'ora alla discussione ed al voto di questi due progetti di legge, e quindi si riprenderebbe il progetto di legge finale del bilancio.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Se il Senato lo crede, farò ora le poche osservazioni che dianzi accennava voler fare.

Voci. Parli.

Presidente. Il signor Ministro delle Finanze ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io non ho che poche osservazioni a fare rispetto alle avvertenze che la Commissione permanente di finanze del Senato ha creduto di fare in generale, intorno al bilancio passivo del 1863.

Essa ha osservato che delle variazioni erano avvenute, e notabili, non solo nel senso di diminuire le spese, ma anche in alcune parti eziandio di accrescerle.

Quando io ebbi l'onore di essere chiamato a reggere le finanze del Regno, naturalmente accettai per base il bilancio del 1863 quale era stato presentato dal mio predecessore; e lo accettai tanto più volentieri in quanto che per una parte egli medesimo aveva presentato un appendice di questo bilancio alcuni giorni solo prima della sua uscita dal Ministero, e per l'altra parte era imminente il rapporto della Commissione della Camera dei Deputati, e il principio della discussione del bilancio stesso.

Per queste ragioni io non potevo a meno di non fondarmi sopra il bilancio presentato dal mio predecessore con un'appendice, come dico, rettificativa, la quale era stata presentata il 1° dicembre 1862.

Sventuratamente nel procedere di tempo si potè rilevare che non ostanti le cure diligentissime dell'onorevole Sella, vi erano alcune lacune, fra le quali noterò due importantissime nelle spese straordinarie, che erano quelle relative al soprassoldo di pubblica sicurezza per le truppe e del soldo per le Guardie nazionali mobilitate nelle provincie meridionali, la quale spesa importava 7 milioni circa.

Questa dimenticanza era avvenuta per una questione di competenza. Anticamente erano registrate nel bilancio della guerra, ma siccome esse avevano radice e titolo in argomento di pubblica sicurezza, così fu creduto dal Ministero che stessero meglio nel bilancio dell'interno.

Nella formazione del bilancio della guerra fu per conseguenza tolta la spesa dall'antica sede, ma nella formazione di quello dell'interno non fu stabilita per esse una sede nuova; per cui rimasero dimenticate.

Similmente per l'armamento della Guardia nazionale era calcolata una cifra di circa 3 milioni meno del necessario nel bilancio dell'interno; e a quest'è si aggiunsero varie altre spese che non erano contemplate nel bilancio e una parte delle quali non poteva esserlo. Per esempio, la Commissione delle finanze della Camera dei Deputati stimò che la somma la quale era stanziata per l'acquisto delle foglie di tabacco, fosse inferiore al bisogno. Io confesso che avendo esaminata la cosa non credevo necessario l'aumento; e stimava che la somma richiesta dall'onorevole mio predecessore potesse bastare, ma non feci opposizione a ciò che tal somma fosse aumentata di 1 milione e mezzo.

Io non entro qui a discorrere di alcune altre partite che erano state obbliate nel bilancio o che la Commissione stessa della Camera dei Deputati ha creduto di aggiungere od accrescere. Tutte insomma le spese che son venute annoverando finora salivano a circa 20 milioni e mezzo. A queste poi vennero ad aggiungersi gl'interessi del prestito, i quali, naturalmente, non erano calcolati nel bilancio. Dunque 35 milioni e mezzo uniti a 20 milioni e mezzo di cui parlai dianzi formano 56 milioni; e aggiungendo 56 milioni al risultamento passivo del bilancio e dell'appendice presentata dall'onorevole mio predecessore, che insieme era di 962 milioni, si deve considerare come vero totale passivo la somma di 1,018 milioni.

Se da un'altra parte guardiamo alle entrate, di che avrò fra breve occasione di discorrere, la Camera dei Deputati credette che il calcolo fatto dall'onorevole Sella di 608 milioni che io aveva accettato, dovesse essere diminuito di 33 milioni: 25 o 26 milioni sulla rendita ordinaria e 6 a 7 milioni, ora non ricordo bene la somma, sulle entrate straordinarie. I 608 milioni di entrate ordinarie e straordinarie calcolati dal mio predecessore furono perciò ridotti a 575 milioni.

Adunque quando si prenda il bilancio rettificato in questo modo, che io accettai come base e non poteva fare altrimenti, si avrebbe il risultamento di un deficit di 443 milioni.

Ora il deficit reale che ne risulta, come la Commissione di finanze del Senato ha osservato, è di 368 milioni. La diminuzione delle spese adunque complessivamente è di 75 milioni.

Io so bene e non mi faccio illusione, che in questo risparmio entrano ancora delle spese d'ordine che sono state diminuite, la più parte come correlative alla fatta riduzione nella entrata.

Vi sono alcune spese, fra le straordinarie, che sono state differite, sospese.

Su questo punto non mi faccio alcuna illusione; tuttavia credo che sia opportuno di esaminare pacatamente quello che sia veramente il risparmio che la Camera ha fatto nel bilancio 1863.

Prenderò il bilancio ordinario, perchè il bilancio straordinario in realtà non deve dar norma, benchè

anche questo bisogna tener d'occhio, perchè non ci prenda la mano.

L'ordinario è quello sul quale deve esser sempre fissato lo sguardo.

Ora il bilancio passivo ordinario era secondo le previsioni del mio onorevole predecessore di lire 772,000,000; a questi sono stati aggiunti 35 milioni e mezzo della rendita nuova inscritta, oltre alcune altre spese vere che erano dimenticate per 3 milioni circa: sarebbe quindi stato di 810 milioni e mezzo, senza le riduzioni del Parlamento che lo abbassano a 780 milioni e mezzo.

La differenza vera è di 30 milioni. Sono 30 milioni che si sono fatti di risparmio sulle spese ordinarie.

Qui ancora ho analizzato tutte queste spese, ho voluto vederle partitamente ed ho trovato che due milioni e mezzo erano stati portati nelle straordinarie, e non erano un vero risparmio, ho trovato che 4 milioni erano spese d'ordine. Le ho levate. Togliendo tutte queste che non si possono considerare come veri risparmi, credo che possiamo calcolare che si sono fatti di risparmio da 20 a 25 milioni.

Vede dunque il Senato che io analizzo la cosa senza alcuna illusione.

Convieno avvertire che certe spese erano collocate sul primo semestre, perchè eravamo avanzati di tempo, e certi risparmi non si potevano calcolare che per un semestre; ed è perciò che nell'articolo terzo della legge che è sottoposta alle vostre deliberazioni, sono imposti, direi così, altri 5 milioni di economie, di risparmi distribuiti tra i vari Ministeri. Dal relativo prospetto risultano i risparmi che furono calcolati per una parte sola dell'anno, e che estendendoli a tutto l'anno debbono accrescere la somma che ho testè menzionata di 4,900,000 lire. Ciò dico in risposta all'onorevole Senatore Siotto Pintor, al quale dirò pure qualche altra cosa fra breve.

Mettiamo dunque fra 25 o 30 milioni i risparmi fatti veramente del bilancio passivo ordinario.

Il Senato vede che quando diceva nella mia esposizione finanziaria, che poteva la prima categoria dei risparmi salire da 40 a 50 milioni, credo non andassi errato.

Io poneva in questa prima categoria le spese superflue che si tralasciano, e gli stabilimenti che costano al Governo e che possono cedere ad industrie private, e comprendeva ancora le economie possibili nei Ministeri della Guerra e della Marina senza scemare per nulla la forza dell'armata.

Ora io credo, che se nel primo anno si sono già fatti da 20 a 25 milioni di risparmio calcolando che eravamo avanzati nel corso dell'anno, ed a venticinque a trenta milioni se si prende l'anno in complesso, ben vede il Senato che il mio concetto non si dilungava dal vero, imperocchè è naturale che fra gli abusi a togliere e le prodigalità ad infrenare, fra gli stabilimenti a darsi al-

l'industria privata; non tutto è possibile farsi nel primo anno.

E di fatti ho voluto analizzare quali erano i capitoli sui quali si erano fatti questi risparmi: ho voluto aggrupparli insieme per avere un'idea del genere di risparmio, che si era fatto, ed ho visto, che nell'amministrazione centrale i risparmi ascendono ad oltre 600,000 lire; nei casuali a 250,000 lire; nelle spese diverse quasi 600,000 lire; nei tramutamenti, rappresentanze ed altre indennità a 1,390,000 lire; nelle spese d'ufficio, manutenzione di locali stabili, e mobili circa 3,000,000 di lire; nella riduzione del personale ed aggio circa 4,600,000.

Queste sono una parte delle economie; le altre sarebbe troppo lungo annoverarle, ma ho voluto citare queste perchè mi sembra, che rispondano in parte almeno ai desiderii giustissimi, che la Commissione permanente del Senato ha espressi: imperocchè in ciascuno di questi punti essa esprime il desiderio, che il Governo introduca la massima economia, ed io mi compiaccio nel vedere, che anche la Camera dei Deputati aveva in questi punti portata la sua attenzione. Per parte del Governo certamente è desiderio vivissimo di seguire i consigli, che la Commissione permanente di finanze ha additati, e lo provano ancora alcuni suoi atti, qual è quello che l'onorevole conte Di Revel chiese sui cumuli e sulle aspettative di cui fu dato un sunto, distribuito al Senato, e nei quali sono perciò cessati molti pagamenti.

Il decreto reale sopra il traslocamento degli impiegati, già noto al Senato imperocchè fu già pubblicato, porterà notevolissimo risparmio in questa spesa.

La stessa decorrenza degli assegnamenti dal primo del mese susseguente alla nomina sostituita al giorno della nomina, oltre che porta una grande semplificazione nella contabilità, non è senza qualche influenza sull'economia delle finanze.

Inoltre ho potuto fin d'ora diminuire il numero delle tesorerie, ed il numero di alcune dogane introc ed abolire parecchi uffizi di registro; ed io mi propongo di continuare in questa via e di accrescere per conseguenza in questo modo le partite di risparmio che si riferiscono alla prima categoria.

Io non posso fare sulle altre due categorie dei risparmi perchè entrambe si attengono a disposizioni legislative.

Quindi vede l'onorevole Senatore Siotto-Pintor che noi non intendiamo con questa legge di aver già consumati due anni, senza fare ulteriori risparmi; se egli ha posto mente all'articolo 5 del progetto di legge, esso dice che il Governo del Re presenterà nel mese d'agosto uno specchio delle altre variazioni che egli intendesse proporre nella parte delle spese ordinarie del bilancio 1864. Quest'articolo indica nettamente, e chiaramente come sia debito ed intendimento e proposito del Governo di non tenersi a quei 25 milioni di risparmio che abbiamo accennati, ma di proporre nel 1864 nuove ed

ulteriori riforme, che non dipendono da disposizioni legislative di cui parlerò fra breve, e di continuare in questa via finchè nei quattro anni possa essere raggiunto il cômputo che si è proposto.

Quanto agli altri due generi d'economie cioè a dire a quelli che dipendono o dal trapasso di alcune attribuzioni dallo Stato ad altri enti morali, ovvero dalla mutazione di alcuni ordinamenti, di alcune leggi organiche, sia relative all'Amministrazione centrale, che all'Amministrazione provinciale, noi non possiamo far altro che proporre le disposizioni corrispondenti al Parlamento, e sollecitarne vivamente la discussione.

Una di queste leggi, forse la più importante, è la riforma provinciale e comunale della quale la relazione è stata presentata alla Camera dei Deputati, e che non può tardare a venire in discussione; per conseguenza per parte nostra credo che abbiamo fatto ciò che era nostro debito; e per quella parte che non fosse ancora compiuta, che certamente è la minore, noi siamo ben risoluti che appena il tempo ci offrirà agio di farlo, noi presenteremo al Parlamento le leggi, imperocchè non bisogna dissimularci, che la macchina costituzionale, la quale è ricca di tanti benefici, ha pur anche essa l'inconveniente di non essere così rapida come il desiderio talvolta lo farebbe sperare.

Dalle economie trapassando alle imposte, io su questo punto non posso rispondere all'onorevole Siotto-Pintor, giacchè di questo mi pare che la Commissione permanente non ne faccia cenno. Colle osservazioni testè fatte credo di aver esaurito quanto riguardava la Commissione del Senato. Quanto alle imposte, varie leggi sono davanti alla Camera dei Deputati, ed io spero e confido che dentro l'anno potranno venire votate dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento, e che il primo gennaio 1864 esse potranno essere messe in attività.

Dico di più, credo che dal metterle in attività nel 1864 dipenda in molta parte il buon esito del piano finanziario che ebbi l'onore di esporre; e dico che da questo dipende il credito che si possa avere negli altri paesi sulla nostra ferma volontà, sulla nostra decisa risoluzione di portare il pareggio fra l'entrata e le spese.

Queste tre leggi non daranno forse nel 1864 tutto quello che io ho annunziato nella mia esposizione finanziaria. Per esempio credo che la legge sulla ricchezza mobile non potrà portarsi a 55 milioni al primo anno; ma quando si portasse a 30 o 35 milioni per l'anno 1864 non esito a dire che dopo un anno o dopo due si possa accrescere fino a 55 milioni senza nessuna difficoltà.

Quanto poi all'imposta prediale spero che ciò che ho promesso e proposto sarà accettato dal Parlamento, e potrà avere il suo effetto nel 1864. Non così del dazio di consumo, nel quale, come nell'imposta della ricchezza mobile, non credo nel primo anno si possa sperare avere tutto ciò che annunziarai. Ma questo è difetto comune a tutte le tasse, che in principio non possano

mai gettare quello che, quando sono poi accettate, rendono agevolmente.

Resta l'ultima parte, cioè l'aumento progressivo dei prodotti delle imposte; e qui debbo dire che questa fu la parte del mio progetto che fu meno contestata e dalla Camera dei Deputati e dal Senato; si disse che per avventura io mi era tenuto piuttosto indietro che innanzi di quello che fondatamente fosse sperabile. Io auguro che ciò sia, e veggio con piacere che in molti rami delle nostre finanze vi è decisamente un progresso continuo; per esempio nel ramo Gabelle, se ne eccettuano le dogane di cui dirò alcune parole fra breve, tutti gli altri rami sono in aumento; e non ostante che le dogane abbiano reso nel primo quadrimestre un milione circa di meno, abbiamo un aumento sull'anno passato di oltre tre milioni.

Quanto alle dogane io credo sempre che la ragione principalissima di questa diminuzione sia quella degli olii. Io credo che in pendenza del trattato colla Francia che sopprime o riduce di 8/9 il dazio sugli olii, i negozianti delle provincie meridionali, gli speditori di olii si astengono dallo spedirli: e difatti noi vediamo che se aggiungessimo ai proventi doganali che abbiamo avuto nel primo quadrimestre il provento che avevamo gli anni passati per l'olio noi saremmo piuttosto in vantaggio che in diminuzione.

Io credo però che quando il trattato di commercio sia votato dal Parlamento, sebbene gli olii renderanno meno degli anni passati non di meno però riprendendosi il naturale trasporto dei medesimi avremo anche da essi un notevole aumento in questo ramo d'entrata.

La parte la quale, il confesso, mi preoccupa più di tutto è la parte del registro e bollo, non già che in questa parte non vi sia aumento, al contrario in ogni mese vi è un aumento progressivo specialmente nelle provincie meridionali, ma quest'aumento non è così rapido come si potrebbe desiderare, non è così rapido da far sperare quello che la Camera dei Deputati ha bilanciato, direi quasi che si raggiunga. Questa tassa comechè si aumenti mensilmente, però non progredisce colla rapidità desiderabile che fu presa a calcolo nel Bilancio.

Molte sono le cause di ciò; io le discorsi altre volte lungamente. Oltre le difficoltà dell'applicazione di questa legge nuova, minuta e complicata, non si può dissimulare che avevamo in alcune provincie un personale al tutto disadatto a questa materia, ed io ho avuto il dispiacere, che però ho superato senza esitazione, solo in questi pochi mesi dell'anno di aver già destituiti 80 ricevitori del registro. Questa è una delle difficoltà massime, oltre le difficoltà della legge. Per togliere questa difficoltà della legge io ho fatto instituire a Palermo e a Napoli due scuole teorico-pratiche per spiegare le leggi del registro e bollo, specialmente a quei giovani alunni che appartenevano già alla cessata amministrazione, e che si potranno poi mandare nei vari luoghi di mano

in mano che avranno imparato a conoscere il valore e l'applicazione della legge.

Oltre di che per avventura la legge meriterà col tempo e coll'esperienza di essere ritoccata ed in alcune parti emendata.

Confesso la verità che quando il Parlamento la votò, vidi con dispiacere che la materia delle successioni fosse modificata da quello che era nell'antico Piemonte; avrei desiderato che rimanesse qual era nell'antico Piemonte. Non vado più oltre perchè è inutile entrare in queste recriminazioni, e se avrà luogo una riforma qualunque, sarà a discutersi allora se in questa parte non vi sia a fare qualche cosa di veramente utile, giacchè la materia delle successioni è appunto quella che nelle tavole degli introiti mensili appare gettar meno, quasi si direbbe che la gente non muoia più o muoia senza patrimonio.

Ad ogni modo ho voluto dire tutta intera la verità, non perchè questa debba monomamente sgomentarci, imperocchè, lo ripeto, ad ogni mese havvi un aumento sempre progressivo. Osservo poi che nell'anno scorso si diceva che la nuova legge renderebbe meno di quanto rendevano le antiche; si è veduto invece che nei primi quattro mesi del 1863 essa ha reso quasi 5 milioni di più del 1862.

Non è dunque vero che questa nuova legge, in ora comune a tutta Italia, abbia a render meno di quanto rendevano le varie leggi antiche, poichè, come ho detto, in soli quattro mesi ha reso oltre 4 milioni di più; ma questo aumento però è minore di quello che era desiderabile e sperabile, ed io credo di poterlo accennare, riconfortandomi in ciò che se vi fu un punto sul quale io rimanessi piuttosto indietro che innanzi nelle previsioni, e questo fu osservato e dal Senato e dalla Camera dei Deputati, fu appunto su quella parte dell'aumento delle imposte, su cui non credetti di dover fare previsioni troppo liete.

Io credo adunque che mentre per una parte noi continueremo con ogni alacrità ad occuparci di questa materia che è la più importante di tutte, giacchè l'Italia oggi ha per iscopo precipuo, capitale, sovrano di riordinare le sue finanze, mentre senza di esse tutta la parte politica di ordinamento amministrativo, le stesse sue glorie militari e di marina ne scapiterebbero, mentre, dico, noi siamo disposti e risoluti a procedere alacremenente in questa via, io credo che dai risultati di questa votazione del bilancio passivo del 1863 non vi sia da argomentare alcuna cosa di sinistro, non vi sia a dubitare, nè a sconfortarci sul conseguimento di quel fine, che io mi proponeva di ottenere nei quattro anni, come ebbi altra volta l'onore di dire al Senato.

Del resto qualunque volta riceveremo suggerimenti da alcuno degli onorevoli membri del Senato o della Camera dei Deputati, qualunque volta per iniziativa parlamentare o per consigli ci spingeranno nella via

che desideriamo di percorrere, noi saremo lieti e riconoscenti.

Ieri l'onorevole Senatore Matteucci parlando dell'istruzione pubblica diceva che il bilancio di questo Ministero da 16 milioni può essere ridotto a nove.

Questo sarebbe al certo un risultato brillantissimo, e noi saremmo lieti se egli vorrà colla sua iniziativa parlamentare o con pubblicazioni avviarci in questo così utile sentiero; cosa che io credo tanto più possibile in quanto che sebbene io ammetta la vigilanza del Governo, ed ammetta che lo Stato deve integrare l'opera delle provincie, dei comuni, delle associazioni private, vorrei però anche in queste materie meno ingerenza del Governo, di quella che l'onorevole Senatore Matteucci vorrebbe.

Io non so se vi siano ancora altre osservazioni a fare sull'applicazione del bilancio del 1863 al 1864.

Io avrei ancora a farne alcune, ma mi riservo allora quando saremo alla votazione della legge di farle se da qualcuno degli onorevoli Senatori si faranno difficoltà.

Presidente. La parola è al Senatore Di San Martino

Senatore Di San Martino. La Commissione permanente di finanze per mezzo mio si addebita d'una osservazione che parrebbe che nelle attuali contingenze fosse di una certa gravità, di quella cioè di non aver parlato di prestare un aiuto il più grande che si potesse al Ministero nello stabilimento delle nuove imposte.

La Commissione ha fatto due osservazioni in due periodi diversi a questo riguardo appunto per animare il Ministero a proseguire con coraggio.

Essa è persuasa che se il Ministero non riceve un aiuto potente da tutte le persone che debbono prender parte alla formazione di queste leggi, è impossibile che il paese esca da una situazione pericolosa in sommo grado; quindi io ripeto quello che nella relazione sta scritto, che per incarico della Commissione conforto il Ministero ad avere fiducia nel Senato per le leggi d'imposta che andrà presentando.

Le osservazioni della Commissione come il Senato avrà veduto, sono improntate da sentimento di benevolenza e di conforto verso il Ministero.

Essa ritiene che nei momenti ardui nei quali versa il paese, non sia possibile di sollevare in nessuna maniera qualsiasi questione di persone. È interesse del paese che la nave dello Stato sia tratta fuori dai vortici che la circondano, e che gli uomini che sono a potere, i quali hanno mostrato molta buona volontà di concorrere a questo scopo, siano aiutati dagli uomini di tutti i partiti.

Pertanto io confido di esprimere una volontà universale assicurando il Ministero che ogniqualvolta per opera sua lo Stato venga ad uscire da tali difficoltà, nessuno più di questa parte della rappresentanza nazionale gli saprà rendere giustizia e saprà tener conto degli immensi ostacoli che avrà superati.

Intanto è impossibile di non parlare seriamente di quest'oggetto ogniqualvolta l'occasione se ne presenta.

Nel paese le parole pronunciate dall'onorevole Presidente del Consiglio, allorquando venne al potere, hanno destato grandi speranze, ed il paese sta attento e saluta con gioia tutti i fatti che possano fargli confidare che queste speranze siano per avverarsi; ma conosce pure le difficoltà, lo ripeto, che circondano il Governo, quindi è trepidante; e dire che abbia una fiducia assoluta che queste difficoltà si possono superare, sarebbe arduo in questi momenti.

Quello solo che noi possiamo dire si è che per superarle, non vi sarà sacrificio a cui volentieri ciascuno di noi non si sottoponga.

Io non entro nelle osservazioni particolari che l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatte; queste tendono sempre più a far vedere la sua fede nelle speranze che esso manifestava in origine e dimostrano che esso è sempre più convinto di riescire nel suo intento a misura che studia la questione.

Queste assicurazioni ci confortano, perchè nessuno più dell'onorevole Ministro delle Finanze è nella condizione di vedere la verità delle cose, perchè, massime in materia di cifre, il Governo è quello che ha elementi sicuri, e che più degli altri può ispirare fiducia nelle cifre che presenta.

La Commissione ha detto, credo, una grande verità notando al Ministero come l'interesse pubblico fosse meglio tutelato lasciando al Governo l'iniziativa delle economie, perchè è quasi impossibile in fatto di amministrazione che si ottengano risultati se non per parte degli uomini che hanno nelle loro mani tutti i rami dell'amministrazione.

Quindi il principale nostro desiderio, io lo ripeto, è che il Governo del Re prenda l'iniziativa di questa azione e la prosegua alacramente.

Senatore Di Revel. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Di Revel. Se faccio qualche osservazione dichiaro che non ha color politico; finchè seggono su quei banchi personaggi che facciano il bene dello Stato io li saluterò e li aiuterò con ogni mio potere qualunque essi sieno.

Le osservazioni che debbo fare volgono sopra quanto fu detto dall'onorevole Ministro delle Finanze intorno alla poca rendita, al poco frutto che danno le tasse di registro.

Io mi permetto di fargli una domanda ed è di vedere se fra le cause che concorrono a far sì che la tassa di registro sia meno proficua nelle provincie meridionali, non vi sia la continuazione di un sistema che nelle circostanze attuali io considererei come abusivo se tuttora sussistesse, quello cioè che mercè certe fedi di credito che si usano in quelle provincie si possa ottenere di fare contratti, anche di milioni, senza pagare nessuna spesa di registro.

Senatore Vacca. Domando la parola.

Senatore Di Revel. Finchè si trattava di un istituto che era governativo, finchè si trattava di esimere i contratti, fatti coll'intervento di queste fedi di credito, dal diritto di registrazione, quando questo diritto di registrazione consisteva in cosa di pochissimo momento, non c'era forse gran che da osservare. Ma dal momento che lo stabilimento ha cessato di essere un istituto governativo, ed è divenuto unicamente privato; dal momento che il diritto di registro è divenuto una parte essenziale delle rendite dello Stato, io non posso ammettere che continui un sistema, mercè il quale si defrauda continuamente, abitualmente e per somme così vistose la finanza.

È noto che per mezzo di una fede di credito (così chiamansi, credo, colà questi titoli), dalla quale risulta che uno ha un credito aperto per una somma qualunque presso il banco, costui fa un contratto, che stende sull'atto stesso di questa fede di credito, vi pone tutte le condizioni dell'atto medesimo, e poi dichiara che passa questa fede ad altri per saldo del prezzo del contratto. Mediante questo non si percepisce diritto di registrazione.

Io ammetto che a favore di quelle provincie, che ne hanno l'abitudine, che ne trovano i benefici, si continui questa forma semplice e speditiva di fare contratti senza ricorrere all'intervento di un notaio. Ma che la finanza debba sopportare le conseguenze di questo sistema, ed esser privata del diritto di registrazione che le compete, io credo che nè per principio di giustizia distributiva, quale la vuole lo Statuto, nè per le condizioni attuali in cui versa lo Stato, ciò debba permettersi in verun modo.

Io quindi domando se il Ministro di Finanze è disposto a far continuare questo sistema; e acciò meglio si conosca se questa sia cosa di piccolo o di molto rilievo, io chieggo che venga redatto uno stato dei contratti che furono fatti con questa forma all'epoca in cui la legge del registro venne introdotta in quelle provincie, e così si vedrà meglio se la cosa sia veramente tale da doversene prontamente occupare.

Ministro delle Finanze. Rispondo immediatamente all'onorevole proponente, e rispondo dichiarandogli che sono perfettamente del suo avviso.

Non è già che per la sola registrazione di quegli atti ci sia poco provento in alcune provincie, poichè accennai alle successioni, che non hanno che vedere colla questione del banco, e potrei accennare anche alla questione della carta bollata.

Ma ad ogni modo egli è certo che quel privilegio nel banco mentre toglie alle finanze un reddito notevolissimo, non può per più radicali considerazioni essere stabilimento, normalmente mantenuto.

Di questo ho la più profonda convinzione.

La questione solo è sui modi di trapassare da una consuetudine inveterata a quello che la legge deve o può esigere.

Su questo punto ho avuto già più volte col mio ono-

revole collega di Agricoltura e Commercio delle conferenze; e abbiamo già richiamato l'attenzione dell'amministrazione attuale del banco sulla materia, e crediamo che siccome fra breve ci sarà un'adunanza generale nella quale si tratterà della riforma degli statuti della banca medesima, sarà quella l'occasione nella quale sia opportuno di trovare il mezzo di trapasso per uscire da uno stato, che se la consuetudine essendo radicata ha voluto che per avventura si rispetti ancora per alcuni tempo, deve però venire in una condizione di cose regolari.

Credo di aver con questo soddisfatto alle domande dell'onorevole conte Di Revel, senza punto rifiutarmi a far compilare il prospetto che egli chiede; credo però che la cosa non durerà molto tempo, perchè ai primi di luglio mi pare che ci sarà l'adunanza generale e questa sarà la circostanza per proporre un assetto definitivo.

Ringrazio poi il signor Senatore proponente come ringrazio il signor Relatore dell'Ufficio Centrale del Senato ed entrambi gli oratori dell'appoggio che essi professarono di dare al Ministero; il quale tanto più ne è confortato in quanto che ha la coscienza che se nella parte delle finanze egli si sforza di raggiungere ciò che tutti desideriamo, nella parte politica risponde al sentimento del paese e del Parlamento.

Dico che risponde al sentimento del paese e del Parlamento, perchè esso professa di voler dedicarsi principalmente e con tutta alacrità all'ordinamento del Regno, e nella politica estera senza fare una politica la quale sia nè troppo affrettata, nè troppo imprudente, pensa di mantenere quei principii che formano il nostro diritto pubblico e di cercare ogni occasione di raggiungere quel fine che è nel desiderio del paese.

Voci. Benissimo.

Presidente. Ha la parola il signor Senatore Vacca.

Senatore Vacca. Io mi sarei astenuto dal chiedere la parola sul bilancio, poichè l'onorevole relatore della Commissione di finanza cui ho l'onore di appartenere ha così egregiamente e fedelmente interpretato il pensiero collettivo della Commissione stessa; ma poichè l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri e dopo di lui l'onorevole Senatore Di Revel atimarono di toccare, dirò così, per incidente una questione che si attiene alla tassa del registro, la quale il Senato non ignorava di certo essere stata argomento di gravi irritazioni (mi si passi la frase) o, se si vuole, ripugnanze e resistenze nel primo esordio di essa legge nelle provincie meridionali, mi si conceda puro che io li segua un tantino su questo tema.

Sono lieto apertutto che il signor Ministro delle Finanze abbia egli stesso riconosciuto come la tassa del registro, nuova, insolita per quelle provincie non abbia partorito quei brillanti risultati che s'attendevano; ed anzi egli lamentava con gran lealtà il poco successo della medesima in quelle provincie, e indicandone le ragioni principali, dichiarava, che fra queste

si avesse per avventura ad annoverare il cattivo e vizioso suo ordinamento.

Egli accennava peculiarmente alla tassa riguardante le successioni ed aveva ragione imperocchè questa è la parte che più vivamente ha destato le ripugnanze in quelle provincie.

E poichè egli stesso constatava che gli interessi dell'erario ci hanno guadagnato ben poco, parmi, se non erro, che questa sia la miglior dimostrazione del vizio intrinseco di quella tassa come sta e della necessità quindi di emendarla e riformarla.

Sotto questo rapporto adunque non potrei passarvi dal confortare il Ministro a pigliare l'iniziativa di una legge di riforma la quale avrà certamente il vantaggio di attenuare i cattivi effetti di quella legge, e di procacciare all'erario stesso proventi più pingui.

Quanto alle osservazioni che presentava l'onorevole conte Di Revel il quale parmi abbia voluto vedere la cagione precipua del fallito successo della tassa di registro unicamente nella circostanza della circolazione e dell'adopramento nelle transazioni civili delle fedi di credito, io mi credo in debito di rispondere che non è questa che una cagione secondaria, la quale si attiene ad un sistema invalso *ab antiquo* nelle provincie napoletane e che non credo poi tanto censurabile quanto si vorrebbe.

Ad ogni modo questo sistema sta e funziona come strumento di civili transazioni, e se pure vogliasi vedere nel fatto segnalato dal conte Di Revel uno di quei sottili accorgimenti da eludere una legge troppo dura, egli è certo che quel sistema non potrebbe cadere sotto i divieti e le proibizioni della legge.

Ma quand'anche da questo sistema si volesse ripetere in gran parte, come attestava l'onorevole Di Revel, il fallito successo di questa legge, rispondo che vi si provveda in modo da dare un migliore assetto al nostro sistema bancario, di cui sono una dipendenza ed una funzione le fedi di credito.

Queste cose io volli dire perchè mi premeva di trovare occasione di invitare il Ministero alla riforma della legge menzionata.

Presidente. Ha la parola il signor Senatore Arnulfo.

Senatore Arnulfo. Essendosi parlato del danno che reca al prodotto della tassa di registro, il privilegio di cui gode la banca di Napoli, non sarà, credo, discaro al Senato che io gli ricordi la disposizione contenuta nell'art. 106 della legge sulle tasse di registro nella parte in cui si riferisce al banco di Napoli. In tale articolo all'ultimo alinea così si dispone:

« Inoltre sino a che non si sarà provveduto alla riforma della Banca governativa in Napoli ed in Sicilia, rimarranno fermi i regolamenti speciali relativi alle fedi di credito e polizze, alle fedi originali dei banchi suddetti, ma saranno soggetti alla tassa di registro nel termine stabilito dall'art. 23 i contratti che si fanno mediante girata delle fedi di credito riguardanti trasmis-

sioni di proprietà, di usufrutto di beni immobili, o imposizioni sui medesimi di servitù ed altri pesi. »

Il tenore di quest'articolo autorizza a dedurne due conseguenze:

La prima che le trasmissioni di proprietà debbono andar soggette alla tassa di registro sebbene si operino col mezzo privilegiato delle fedi di credito.

A questo riguardo non vi ha più legge da fare, poichè esiste ed è dovuto il diritto. Ma potrebbe per avventura succedere che si commettessero frodi. A questo riguardo dirò che il Ministro è colui il quale unico può portare un occhio indagatore sulle operazioni che si fanno dal Banco di Napoli onde riconoscere se per avventura i diritti che sono accordati dalla legge testè letta venissero in qualche modo fraudati.

Da questo lato, ripeto, la legge ha provveduto, ma ha provveduto in modo che se mancasse la vigilanza, le frodi potrebbero aver luogo.

L'altra conseguenza che deriva dal disposto di detta legge sulle tasse di registro, sta in questo: che ritenuta la disposizione provvisoria ivi contenuta sarebbe venuto il tempo di derogarvi; poichè ivi si dice che *fino a che siasi provveduto alla riforma dei banchi rimarranno fermi i regolamenti*.

Ora se male non m'appongo, sono pochi mesi, emanò un Regio Decreto col quale si è provveduto alle riforme del Banco suddetto di Napoli. Mercè tale decreto il Governo ha lasciato ogni sua ingerenza in quanto il Banco era da lui amministrato; e ha costituito una amministrazione particolare al Banco stesso. Inoltre lo Stato rinunciò ad ogni lucro sui prodotti del medesimo.

Credo per conseguenza che il Ministero deve fin d'ora e sollecitamente proporre un progetto di legge mercè il quale sia espressamente derogato ad ogni e qualsiasi privilegio del Banco in quanto riflette i diritti di registro; sebbene a rigore di diritto le tasse siano dovute in conformità della legge e possano pretendersi fin d'ora perchè i regolamenti d'esenzione si sono mantenuti soltanto finchè si provvedesse alla riforma dei banchi, e la medesima è già seguita mercè il decreto da me accennato. Dirò di più, dovrebbe nel progetto di legge apertamente dichiararsi che i contratti vogliono essere fatti secondo le forme prescritte dal diritto comune e che quelli che si faranno d'ora in poi secondo i regolamenti del Banco, non avranno più valore.

Questa è la conseguenza dell'art. 106 della legge sul registro; conseguenza la più legittima stante l'obbligo che hanno tutti i cittadini di sottostare egualmente alle tasse che sono dalle leggi imposte.

Ho creduto utili queste osservazioni per ricordare lo stato attuale della legislazione vigente, lo stato di quella legge che poco tempo fa ebbe il Senato a sancire al fine che si provveda prontamente secondo che la legge stessa e la giustizia esigono.

Venendo poi alle cause per cui i prodotti delle tasse di registro non sono quali si calcolavano dal signor Ministro nelle provincie napoletane e siciliane, io credo

che uno dei motivi addotti dal medesimo è verissimo e potentissimo, cioè l'insufficiente capacità di molti impiegati per applicare tal natura di tasse dal medesimo riconosciuta; la poca capacità è uno dei più gravi ostacoli che si possano incontrare.

Evidentemente le tasse di registro esigono negli impiegati che sono chiamati ad applicarle non solo zelo ed attività, ma eziandio molte cognizioni, e massime di principii legali: quindi io solo il signor Ministro per avere attuato un pensiero che in me nacque da molto tempo, quello cioè, di istituire scuole teorico-pratiche affinché gli aspiranti ed impiegati demaniali acquistino ogni idoneità opportuna per comprendere il significato delle leggi che devono applicare, e lo spirito che le informano, ciò che difficilmente e raramente si ottiene tuttavolta che gli aspiranti all'ufficio di ricevitore del registro fanno una carriera la quale non conduce, salvo poche eccezioni, a conoscere convenientemente la legge relativa massime ai contratti, alle disposizioni testamentarie, alle successioni intestate e simili.

Io quindi non posso non approvare grandemente che il signor Ministro si sia appigliato a tale partito; anzi in vista dei buoni risultati che certamente otterrà in Sicilia ed in Napoli, spero sarà incoraggiato a stabilire scuole teorico-pratiche in altre parti dello Stato, affinché tutti i nuovi impiegati che saranno destinati ad applicare la legge del registro ed altre consimili leggi fiscali, le applichino con intelligenza; dalla quale intelligente applicazione ne derivano due vantaggi, uno all'erario, in quanto che le tasse fruttano ciò che debbono fruttare, ed un altro non meno importante ai privati nel non arrecare loro molestie per tasse non dovute.

È tanto più necessario di conseguire quest'ultimo vantaggio in quanto che la legge è necessariamente molto fiscale perchè prescrive che non si può reclamare e ricorrere ai Tribunali salvo si giustifichi in prima il pagamento della tassa chiesta dal ricevitore del registro; locchè è cosa gravissima e talora di un peso insopportabile, quindi se si vuole che le cose procedano con minore aggravio dei contribuenti e si evitino lagnanze è necessario che gli impiegati abbiano le cognizioni opportune, perchè l'erario non perda, ed i cittadini non siano costretti ad anticipare delle somme che talvolta non hanno e trovansi costretti a sostenere liti che si potrebbero evitare.

L'onorevole Senatore Vacca è in tutto discordante col Ministro delle Finanze sui motivi che debbono determinare la riforma delle tasse del registro. L'onorevole Senatore Vacca dice che i diritti di successione furono sfavorevolmente accolti, che la legge che li stabilisce produsse ripugnanza estrema nelle provincie napoletane. Se tanta fu la ripugnanza, ritenuta la tariffa che ora è in vigore la quale, come diceva il Ministro delle Finanze, non è pari a quella che vigeva nelle antiche provincie, come potrà esso Ministro giustificare il suo divisamento d'aumentare la tariffa in tal parte? La discordanza è somma.

Senatore **Vacca**. Domando la parola.

Senatore **Arnulfo**. La tassa anticamente vigente nelle antiche provincie per le successioni ascendentali e discendentali era dell'uno per cento: venne ridotta al mezzo per cento nella legge nuova.

Io non tacerò, che l'Ufficio Centrale di cui ebbi l'onore di far parte che esaminò la legge sul registro (e della quale fui relatore) non dissimulò che la diminuzione del mezzo per cento avrebbe prodotto un inconveniente finanziario, vale a dire grave diminuzione nel prodotto poichè delle tasse di successione i maggiori prodotti derivavano dalle successioni ascendentali e discendentali: ma l'Ufficio non ha creduto di proporre innovazioni al riguardo rispettando i motivi che dettarono la riduzione.

Io quindi lascierò che l'onorevole signor Senatore Vacca, mio amico, s'accordi col signor Ministro delle Finanze relativamente alle cause per le quali la tassa sulle successioni sia sgradita nelle provincie meridionali e starò a vedere quale dei due mezzi, che essi hanno in vista, l'uno cioè l'abolizione e l'altro l'accrescimento, possa meglio riuscire all'interesse delle finanze ed a non scontentare le popolazioni meridionali.

Presidente. La parola spetta al Senatore Di Revel.

Senatore **Di Revel**. Non sono in vero dolente di avere sollevato l'incidente sulle tasse di registro; esso almeno ha fornito occasione a che il Senato sia edotto sullo stato della questione importante, che la tassa in molte parti sarebbe dovuta anche per quegli atti che sono fatti coll'intermezzo delle fedi di credito.

Io credo, che risulti ancora, che vi siano altre tasse come quelle di bollo che non sono pagate finchè si adopera questo mezzo.

Quindi non so, che far plauso a quanto il Ministro ha detto, che egli abbia intenzione di portare in questa la luce di cui si ha bisogno per tagliare gli abusi ed introdurre l'uniformità dei pesi o dei diritti in tutto lo Stato.

Non mi dilungo maggiormente a dare ragione del perchè io abbia sollevato questa questione: il Ministro parlava delle cause che facevano sì che nelle provincie meridionali la tassa di registro produceva meno. Io ho creduto che fra queste possa essere annoverata quella di siffatto sistema di fare i contratti. Io credo di avere usato del mio diritto e di non avere dato prova di nessuna parzialità nè per una parte, nè per l'altra.

Presidente. La parola spetta al Senatore Vacca.

Senatore **Vacca**. Non abuserò della pazienza del Senato, solo io chiarirò meglio il mio concetto.

Non credo di essere in disaccordo col Ministro delle Finanze quando accostandomi ad una sua idea, che mi pareva giustissima, che cioè la legge del registro appunto per i suoi vizi che l'esperienza ha rivelato, dovesse ricevere un miglioramento, io seguiva, dico, questo suo concetto per confortarlo alla desiderata riforma.

Senatore **Duchoqué**. Domando la parola.

Senatore Vacca. Io mi astengo di rispondere al mio amico Senatore Arnolfo e di entrare nella via in cui vorrebbe trarmi per vedere se le tasse di successione siano esagerate, o no, perchè questa disamina mi condurrebbe lungi, e ci impiglierebbe in una discussione che sarebbe fuori di luogo.

Presidente. La parola spetta al Senatore Duchoqué.

Senatore Duchoqué. Ho domandata la parola perchè non nascano illusioni sulla natura e rilevanza delle riforme possibili intorno alle leggi d'imposta sugli affari e perchè mi dorrebbe amaramente, che specialmente nelle provincie meridionali si aspettassero sostanziali diminuzioni di tasse.

I molti reclami elevati specialmente da quelle provincie contro tali imposte colpiscono più veramente non le modalità delle tasse sicchè abbiano a farsi studi come è dovere, per renderle al possibile più semplici nella loro applicazione, ma colpiscono principalmente il principio della proporzionalità quanto alla tassa di registro, ed in genere la misura delle imposte.

Ora, ripeto, facciasi quanto si può per migliorare tali leggi nella parte organica ed amministrativa, ma non vedo come possa sperarsi nelle condizioni presenti della finanza di attentare al principio della proporzionalità in tutte le parti nelle quali è possibile applicarlo, e diminuire sensibilmente la misura delle imposte che per alcune parti era già più alta nelle antiche provincie. Io non veggio come ciò potrebbe farsi senza che avesse a rinunziarsi non solo agli aumenti sperati e che a poco a poco dovranno ottenersi, ma altresì a molta parte di ciò che già tali tasse rendevano in tutte le provincie dove il sistema di queste tasse era nel suo complesso già in vigore.

L'onorevole mio amico Senatore Arnolfo diceva ora che nell'Ufficio Centrale del Senato di cui egli faceva parte, e di cui era relatore, fu il pensiero che la tassa sulle successioni in linea ascendente e discendente, invece che stabilirla nel mezzo per cento come fu stabilita, dovesse esserlo nella misura del doppio e così dell'uno per cento e quale era nelle antiche provincie del Regno.

Io posso dichiarare al Senato che il pensiero di tenere quella tassa all'uno per cento fu pure nel Governo, ma fu creduto che nei primi momenti che si introduceva la tassa proporzionale per le successioni in linea retta nelle provincie che non l'avevano, fosse prudente tenersi al mezzo per cento, ma nessuno pensò pur troppo che dovesse correre molto tempo senza che avesse ad aumentarsi all'uno per cento; quindi se il Ministro delle Finanze verrà a proporre quell'aumento quanto a me dichiaro, che ciò non mi giungerà inaspettato, e che, viste le condizioni delle finanze, certo non saprei come potremmo dubitare di dargli il nostro voto.

Io credo che la causa principale per la quale le leggi intorno a cui parliamo hanno suscitato tante querele

nelle provincie meridionali sia quella della loro novità relativa.

I lamenti che ne venivano, erano penosi ad udire come è sempre penoso udire a lamentare chiacchierata. Io ne provava dolore ma punto me ne maravigliava.

Avveniva ciò che non poteva non avvenire. La loro novità era causa della resistenza; la resistenza è causa della loro mancata o lenta riuscita nei primi tempi.

A questo è da aggiungere l'altra causa pur potentissima che ha già toccato se non sbaglio l'onorevole Ministro delle Finanze, ma intorno alla quale più si è fermato l'onorevole Arnolfo, vo' dire la poca esperienza degli impiegati incaricati d'applicare le nuove leggi nelle provincie meridionali.

E qui sono certo poi di completare il giudizio dell'onorevole Senatore e di bene interpretarne le intenzioni, quando dico che la inesperienza non è da apporre minimamente a carico di quegli impiegati perchè nelle provincie meridionali non si conoscevano tasse proporzionali, quindi non era necessario che gli impiegati subalterni di quelle amministrazioni avessero tutte le cognizioni legali che si vogliono quando si tratta di applicare alla materia dei contratti ed in qualche parte anche alle sentenze una tassa proporzionale. È solamente per applicare tasse variamente proporzionali secondo la natura degli atti, secondo i loro effetti giuridici ed economici che si vogliono negli esecutori fiscali della legge tali cognizioni legali che forse non erano colà nella maggior parte degli impiegati subalterni della relativa amministrazione, perchè non erano necessarie in quella estensione in cui si richiedono per applicare le nuove leggi.

Così alcuni impiegati potevano essere ottimi e saranno certamente stati tali coll'antico sistema; per il nuovo hanno dovuto aver bisogno di perfezionarsi.

Questo era pure un grande ostacolo da vincere a poco a poco.

Non dissimulo che quando sento che il provento è molto al disotto di quello che dovrebbe essere, anche rispetto alle successioni, la ragione dell'inesperienza degli impiegati non me ne dà sufficiente spiegazione, e nemmeno di per sé la naturale resistenza dei contribuenti; onde io lascierò che l'onorevole Ministro delle Finanze commetta le indagini che crederà opportune per questo rispetto intorno al quale non saprei nè voglio inoltrarmi.

Quanto al privilegio del Banco tutti ci rammentiamo come fu inteso di lasciar vivo quel privilegio per una misura solamente transitoria; anzi ben ricordo che nel primitivo progetto del Ministero questa disposizione non esisteva; fu dietro i reclami di onorevoli, non so bene se Deputati o Senatori appartenenti alle provincie meridionali che questa disposizione fu messa, ma con carattere transitorio, e con intenzione in coloro medesimi che la proponevano che dovesse cessare al più presto, perchè è al più presto che dobbiamo ottenere se vo-

gliamo saldamente costituirci, che tutti i cittadini d'Italia paghino imposte proporzionalmente uguali.

Io dunque tornando in genere a queste tasse credo che il più che si possa ottenere da esse, si otterrà col migliorare sempre più l'amministrazione nei luoghi dove fa bisogno e l'onorevole Ministro Presidente è il primo a convenirne. E deve certamente con tutto il maggiore studio vedersi quali miglioramenti possono farsi alla legge, appena che per l'esperienza cominciata a farsene già, si trovi opportuno; ma mi pare che questi miglioramenti non possano aver carattere di sostanziali diminuzioni di tassa, o di sostanziale mutazione nei principii cardinali del sistema.

Certamente non sarebbe carità far sorgere o accreditare l'opinione che presto verrà una riforma che alligererà queste specie d'imposta.

Si è tanto vociferato di riforme nel senso di diminuzione, che può parer duro parlare invece del possibile di raddoppiare dal 1/2 all'un per cento la tassa di successione in linea retta e pensare a qualche altro modo di rendere la imposta più produttiva col sottoporre forse, come ad alcuno sembrò possibile, tutte le obbligazioni in scrittura privata ad un-bollo graduale molto mite, dacchè oggi una tassa proporzionale di registrazione non si applica alle scritture private, se non quando importano movimento di beni immobili. Ma se il parlare di possibili aumenti anzichè di diminuzioni riesce penoso, non lo sento men doveroso. Un dovere imposto dalla propria posizione può costar caro, ma non per questo cessa di esser tale, nè la coscienza retta può turbarsene.

Io credo che giovi a tutti non far nascere illusioni specialmente nelle generose provincie meridionali nelle quali tanto più facilmente potrebbero accreditarsi quanto pur troppo hanno dovuto riuscire colà molto più gravose le nuove tasse.

Dacchè ho la parola voglio permettermi di fare una osservazione all'onorevole Presidente del Consiglio intorno alle dogane; egli ci diceva che il provento di esse, sebbene nell'ultimo quadrimestre in cifra minore di quella del decorso anno, pur non deve così giudicarsi se si tien conto della diminuzione della esportazione degli olii dalle provincie meridionali, per effetto della aspettazione del trattato di commercio colla Francia.

Ma questo davvero io contesto; ma credo di dovere incoraggiare l'onorevole Ministro a bene sperare dalla sua solerte amministrazione per assai maggiori proventi che oggi non danno le dogane, in seguito a quella disorganizzazione che per le vicende e mutazioni degli ultimi anni, si è specialmente verificata in quell'importantissimo e complicatissimo ramo di servizio finanziario.

Questa avvertenza intorno allo sperabile maggior profitto delle dogane la voleva comprovare con cifre, che oggi non ho presso di me, quando fu discusso il bilancio attivo; ma l'ora in cui io avrei potuto avere il mio turno, era tarda, urgeva votare quel bilancio, ed

io non volli abusare del tempo del Senato. Però è positivo quanto vo' a dire.

Appena la Toscana, l'Emilia, la Lombardia e le antiche provincie per gli effetti doganali furono riunite in una sola amministrazione, ed ebbero una sola identica tariffa, quella che già vigeva nelle antiche provincie, avvenne (questo fu durante il 1860) che in quelle quattro parti d'Italia le dogane dettero in proporzione quanto avevano reso nelle antiche provincie.

Facendo conto di ciò che rendevano nelle antiche provincie le dogane, e dell'aumentato territorio in ragione di popolazione, si ebbe per risultato nel 1860 un provento accresciuto in eguale proporzione: il risultato diminuì molto nel 1861, è pur diminuito alquanto nel 1862.

Questo è un fatto degno delle maggiori considerazioni.

Nel 1860 vi furono due cause che dovevano produrre effetti opposti, e pare a me che le cifre abbiano dimostrato che i due opposti effetti nel primo anno, nel 1860, si compensarono.

Vi era una causa, come giustamente notò altra volta l'onorevole Ministro delle Finanze, che doveva determinare una diminuzione di rendita, ed era l'abolizione delle dogane interne, e questa era una causa positiva, innegabile.

Vi era però altra causa opinata e probabile che doveva agire in senso opposto per l'aumento, ed era l'allargamento di vita e nel generale di prosperità che doveva derivare dalla stessa ampliazione che si era fatta.

Però io vedo, dai risultati del 1860, che queste due cause che agivano in senso opposto, in quel primo anno ebbero controbilanciata la loro azione.

Quel risultato così vantaggioso che si ebbe nel 1860, e che non si è ripetuto certamente nel 1861 e neanche nel 1862, mi pare che potrà essere un fatto che l'amministrazione dovrà tener in molto conto, ed io ne prendo il più lieto augurio per un aumento non lieve di proventi doganali ora che quell'amministrazione va sempre più inoltrandosi nel suo riordinamento.

Senatore Gallotti. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Arnulfo, dopo l'avrà il Senatore Gallotti.

Senatore Arnulfo. Avendo avuto l'onore di essere a capo dell'amministrazione demaniale, mi trovo in obbligo di dichiarare che il mio amico Senatore Duchocqué ha molto ben interpretata la mia intenzione; e debbo soggiungere che le parole da me or ora pronunciate non lasciano, a mio giudizio, ombra di dubbio che le medesime non possono riferirsi agli impiegati delle antiche provincie, già impiegati, in quanto che avendo io manifestata la speranza che il signor Ministro estenderà scuole teorico-pratiche anche alle altre parti del Regno, volli accennare all'insegnamento da darsi agli aspiranti agli impieghi futuri, e non sicuramente riconoscere l'insufficienza di cognizioni negli impiegati del Regno Sardo che erano o sono io

carica; i quali, godo di poter dichiarare anche una volta come dichiarai in tutte le circostanze, che mentre ebbi l'onore di essere loro capo, si mostrarono forniti delle cognizioni richieste per applicare opportunamente le leggi allora vigenti; le quali tuttavia, giova pur dirlo, erano un po' meno difficili da applicare di quello che lo sia l'attuale legge del registro ed altre consimili vigenti.

Rendo questa testimonianza agli impiegati che ebbi sotto di me, precisamente in conferma di quanto disse il signor Senatore Duchoqué, il quale ha interpretate molto bene le mie intenzioni.

Le mie osservazioni, i miei desiderii non tendono ad altro salvo a quello che si abbiano dei nuovi impiegati istruiti e riescano degni compagni degli antichi.

Presidente. La parola è al Senatore Gallotti.

Senatore Gallotti. Io credevo di non dover punto parlare sopra alcuna delle cose che si sarebbero trattate in questo giorno riguardanti il bilancio.

Francamente confesso, e l'ho detto ad alcuni miei colleghi, io avrei voluto che senza discussione alcuna fosse stato da noi votato il bilancio, perchè credo che il Senato avrebbe dovuto fare sopra quest'argomento solenni, serie discussioni quali si convengono a questo alto consesso; ovvero, poichè brevità del tempo non consentiva tali discussioni, non farne alcuna; e così forse dare anche noi al Ministero come un voto di approvazione.

La ragione per la quale prendo la parola si è, o signori, perchè prevedo il triste effetto, che potrebbero produrre nelle provincie meridionali due cose dette oggi nel Senato.

La prima, mi perdoni il mio amico il Senatore Duchoqué, la prima che io combatto è quella detta da lui, od intanto, prima di combatterla, lo rinrazio della difesa che ha fatta degli impiegati napoletani. Egli, il Senatore Duchoqué, ha detto che vorrebbe dare il suo voto niente meno che per fare raddoppiare i dazi...

Senatore Duchoqué. No, no, non ho detto questo.

Senatore Gallotti. Tanto meglio, ma almeno conviene di aver detto che darebbe il suo voto per l'aumento di questa imposta.

Signori, i popoli soffrono le nuove imposte come gli uomini soffrono le fatiche, i lavori cui non sono avvezzi. Dapprima malamente, vi si adattano, poi a poco a poco vi si avvezzano e sembrano loro meno gravi e le tollerano. Quel soldato che indossando una pesante armatura camminava e combatteva, dovette a poco a poco avvezzarsi a tollerare quell'enorme peso. Così sono gli uomini per le imposte. L'imposta, qualunque siasi, quando è nuova opprime, spaventa, e se è troppo gravosa schiaccia un popolo cui s'impone e gli diventa insopportabile.

Ecco perchè io francamente asserisco, e credo che ogni napoletano dovrebbe meco asserire che, mi opporrò ad ogni aumento sulla imposta di registro e bollo che anzi vorrei venisse, almeno in molte cose, modi-

ficata. Modificata in tutti gli Stati d'Italia. Ma non ho chiesto favori per me, non ne chieggo neppure per i napoletani. Solo dimando che se debbono le imposte essere uguali per tutta Italia, gli Italiani del mezzogiorno abbiano pure tutti quei vantaggi dei quali da gran tempo godono gli Italiani del nord come vie di ferro, ecc. ecc.

L'altra cosa alla quale mi oppongo è quella asserita dall'onorevole Senatore conte Di Revel contro il Banco di Napoli, e che mi pare sia stata quasi consentita da un uomo che io molto stimo, qual'è l'onorevole Presidente del Consiglio.

Signori, il Governo ha diritto di fare quanto è in lui perchè col mezzo delle polizze di Banco i popoli delle provincie meridionali, cioè Napolitani e Siciliani non si esentino da una imposta che gli è da loro dovuta. Ma, o signori, la sola voce corsa, che il Banco ci sarebbe tolto, ha prodotto nelle provincie meridionali giustamente moltissime dispiacenze, tanto che mi pareva fossero appositamente dette per creare malcontento; e più mi persuadeva del come qui in Torino mal si conoscono le provincie meridionali.

Io spero di non essere accusato di amore municipale, di amore che, con malnata frase, ora si chiama amore di campanile. Rammento a chi ha bisogno di farselo rammentare, rammento quel che Palmerston disse, che chi non amava la sua famiglia, il suo Comune, la sua contea, non poteva essere buono inglese; ed io francamente protesto che siccome non stimerei un uomo che per la sua famiglia, per la sua contea non amasse il bene d'Inghilterra, così non potrei che disprezzare un uomo che volesse il male della sua famiglia, della sua contea.

Ministro delle Finanze. Io aveva presa la parola in questa occasione per esprimere quali fossero i risultati che dall'esame del bilancio erano derivati nella mia mente, e che punto non mi confortavano del concetto generale del riordinamento finanziario.

Mi compiacchio che queste mie parole abbiano dato luogo a dichiarazioni, le quali sebbene si riferiscano ad una parte sola della nostra azienda finanziaria, tuttavia sono importanti sempre, poichè è bene in ogni cosa il chiarire gli equivoci, ed è bene che da tutte parti si conosca su qual terreno ci troviamo.

Io dirò prima di tutto che sono tanto lontano dal credere che il Decreto reale che diede nuova forma, dirò più esterna che sostanziale al Banco, possa diminuirne l'importanza, che anzi io spero che la sua prosperità se ne accrescerà per l'avvenire. Io ho professato sempre la massima che l'ingerenza governativa dev'essere la minore possibile, e credo che le istituzioni, le quali, come il Banco, hanno sì lunga vita e sì forti radici, non abbiano bisogno dell'aiuto dello Stato, per poter camminare con prosperità e con utilità pubblica.

Similmente dico che molte facilità si possono fare al Banco anche nella materia delle polizze e delle fedi di credito, cui accennava l'onorevole Senatore Gallotti. Ma

tra il fare queste facilità, e il sottrarre i contratti a quelle tasse che sui contratti medesimi sono imposte nelle altre parti del regno vi ha gran differenza.

Credo dunque che concedendo a lui tutto quel che può per l'amore del luogo nativo giustamente desiderare, io fossi nel giusto quando assentiva al concetto dell'onorevole conte Di Revel dichiarando che era mente del Governo che, se per alcun tempo e per non ferir direttamente una consuetudine, si era lasciato di pareggiare anche queste fedi di credito, nel pagamento della tassa di registro, agli altri contratti di simile genere nelle altre parti del Regno d'Italia, questo privilegio non dovesse lungamente durare.

Mi sembra che siano tutti d'accordo quanto alla tassa di registro; io ho detto che sebbene i proventi crescano mese per mese, sebbene abbiano già smentito le previsioni di coloro i quali dubitavano che la nuova unica tassa non renderebbe all'Italia quanto rendevano le varie tasse che erano nei vari Stati che ora compongono il Regno, tuttavia tale cospite non dava quei risultati nè aveva quei progressi rapidi che avevamo aspettato in anticipazione.

Ciò deriva da molte ragioni che non voglio qui ricordare, ed ancora, a mio avviso, da ciò che quella legge può meritare e merita una riforma.

Su questo punto io sono esplicito; alla Camera dei Deputati mi è stato chiesto ripetutamente di presentare una legge di riforma sulle tasse di registro e bollo, ed io ho sempre detto che la esperienza non era ancora bastante per poter giudicare quali erano i punti sui quali poteva tale riforma operarsi; ma ho pur soggiunto che quella riforma mi pareva che si potesse introdurre e che essa doveva avere per scopo principale di eliminare una parte minuziosa, vessatoria, complicata la quale non è in corrispondenza del suo prodotto.

Ma quanto all'entità della tassa principale io mi sarei ben guardato dal fare promessa alcuna di diminuirla; e se oggi non intendo di fare nessuna dichiarazione sopra lo accrescerla (che oggi non intendo di dire questo per nessuna guisa), non ho potuto a meno di dire che quando la legge fu votata nella Camera dei Deputati la mia opinione era che sulle successioni si mantenesse ancora la tassa che vigeva nelle antiche provincie sull'attivo senza dedurre il passivo, e lo dico francamente, la mia opinione era tale; diversamente giudicò la Camera, e come Ministro il mio dovere ora è di obbedire alla legge fatta: e penso perciò di venire su questo punto a proporre delle riforme. Ho detto quale fu la mia opinione come semplice deputato.

Ripeto che in questo momento si tratta di esaminare gli effetti che l'esperienza ci mostrerà sulle leggi del registro e bollo; si tratta di proporre una riforma che la semplifichi, che la renda meno vessatoria in alcuni punti, senza diminuirlo anzi accrescendo lo introito.

Dirò di più: credo che sarebbe molto imprudente e senza ragione di parlare oggi di aumento di tasse che non sian nelle nostre intenzioni.

Dirò una parola delle dogane delle quali ha parlato l'onorevole mio amico Duchoqué.

Ho accennato il fatto della esportazione degli olii, perchè è quello che dà una spiegazione la più semplice e la più ovvia.

Se noi prendiamo il primo quadrimestre dell'anno noi vediamo che la esportazione dell'olio ha dato oltre a tre milioni nell'anno passato, e se noi prendiamo il provento doganale corrispondente dell'anno corrente troviamo che non arriva neppure alle centinaia che superano quei tre milioni.

Dunque vi sono oltre a tre milioni di meno in questo solo ramo.

Quando le dogane nel primo quadrimestre hanno reso allo Stato un milione solo di meno del 1862, ed io veggio che nel solo ramo della esportazione degli olii ci sono tre milioni di meno, debbo concludere che il ramo delle dogane è piuttosto in progresso, mentre veggio le determinate ragioni di una diminuzione di un provento che nell'anno passato ha prodotto 3 milioni ed ottocentomila lire, e in quest'anno non ne ha dato che poche centinaia di migliaia.

Del resto convengo che le dogane hanno subito una rivoluzione, una specie di sconvolgimento dal quale non sono ancora rimesse: l'organico, la direzione e la ispezione è stata riordinata; ma quando il nuovo ordinamento è andato in vigore? col 1 gennaio.

Ma Dio buono! fu messo in attività con tal fretta, con tal precipizio che tutti sono molto malcontenti. Fu riorganizzata la guardia doganale, ma non è ancora compiuta, e io sono lietissimo di aver preso recentemente alcuni accordi coll'onorevole mio collega il Ministro della Guerra per quali mi sarà lecito di prendere nelle Guardie doganali gli uomini di seconda categoria, regolata però la cosa in modo, che non restino in servizio che per il tempo voluto, perchè ciò mi darà agio a completare il numero di queste guardie che sono mancanti di 4,000 uomini. Mancano poi le vestimenta e le armi, manca l'organico delle dogane che è sul mio tavolo, ma che non è ancor compiuto.

Tutte queste ragioni sono più che bastevoli a spiegare il perchè questo scapito sia nelle condizioni in cui è; condizioni pure che se si pon mente al ramo dell'esportazione degli olii restano da quella solo spiegata nella diminuzione di prodotto di quest'anno rispetto all'anno passato.

Senza dunque farmi illusione, giacchè desidero molto star nel positivo e credo che il Senato, dalle parole che ho detto oggi, abbia potuto aver argomento da non dubitarne, io non esito a dire che spero che anche il ramo *Dogane* progredirà; come poi mi compiacchio vedere che il ramo delle gabelle nelle dogane non diminuirà affatto in questo primo quadrimestre: il sale, il tabacco, il consumo, le polveri e tutti gli altri generi hanno dato di più di quello che davano pel passato, onde v'è aumento malgrado la diminuzione delle dogane.

Senatore Scialoja (*interrompendo*). 999 mila lire; lo ha pubblicato l'*Opinione* stamane.

Presidente. Ritorno alla proposta che io aveva fatta al Senato di voler passare attualmente alla discussione dei due progetti di legge, le cui relazioni gli sono state distribuite in questa seduta, uno dei quali è relativo al porto di Bosa a cui si riferiva la dichiarazione fatta dal signor Ministro dei Lavori Pubblici quando ebbe luogo la discussione del suo bilancio.

Se il Senato lo approva si passa alla discussione di questi due progetti immediatamente, dopo si passerà a quella della legge finale del bilancio; prego perciò istantaneamente i signori Senatori non allontanarsi dall'Aula.

La parola è al signor Senatore Lauzi.

Senatore Lauzi. Se non siamo ben certi che l'ora ci permetta di votare la legge finale sul bilancio, troverei, per parte mia, un grave inconveniente di rimandare questa votazione dopo la discussione delle due leggi accennate.

Presidente. Credo che se i signori Senatori vorranno rimanere fino alle 5 1/2 si potrà far tutto; è importante che la legge relativa al porto di Bosa sia votata prima della legge finale del bilancio, perchè costituisce uno dei suoi elementi.

Se non vi è osservazione in contrario passo alla lettura dei due progetti di legge che ho indicati, i quali saranno poi votati a squittinio segreto con una sola chiamata.

Leggo dunque per il primo il progetto di legge riguardante la costruzione di un porto nella rada di Bosa (*V. Atti del Senato, N. 32*).

Presidente. La discussione generale è aperta.

Senatore Sauli. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Lodovico Sauli. Mi piace trovarmi presente al Senato ora che viene in discussione questa legge.

Anticamente vale a dire nell'età del medio evo la maggior parte dei commerci della Sardegna esercitavasi nella sponda orientale dell'Isola cioè nel porto di Terranova. Il lido occidentale rimaneva quasi affatto inoperoso. D'ur innanzi aprendosi il porto di Bosa, anche questa parte avrà un frequente appulso di navi e sorgerà a vita novella; non solamente per causa del porto medesimo ma perchè esso rivelerà i comodi che può offrire al riposo delle navi ed all'operosità della mercatura il seno o per meglio dire il golfo d'Alghero. Sin ora esso rimase quasi sempre inoperoso e deserto perchè spesso i venti, che soffiano da quelle parti, ne impedivano alle navi l'ingresso e l'uscita; ma d'ora innanzi, grazie all'operosità del vapore, la barriera dei venti non è più insuperabile, e la frequenza delle navi che ripareranno in esso potrà contribuir grandemente alla maggiore prosperità della parte occidentale della Sardegna.

Presidente. Interrogo il Senato se vuol chiudere la discussione generale.

La discussione generale è chiusa.

Passo alla lettura degli articoli :

Art. 1.

« È autorizzata la straordinaria spesa di lire 860,000 per la formazione di un porto nella rada di Bosa ed opere relative. »

(Approvato.)

Art. 2.

« Verrà stanziata nel bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici nel capitolo in cui sono assegnati annualmente i fondi per provvedere alle spese dei porti di seconda categoria ripartitamente come segue:

Esercizio 1863 L. 60,000 »

Esercizio 1864 al 1867 inclusive an-

nue lire 200,000 » 800,000 »

Totale L. 860,000 »

(Approvato.)

Art. 3.

« La somma di lire 316,000 sarà in cinque annue rate uguali di lire 63,200 dal municipio di Bosa versata nella cassa dello Stato a cominciare dal corrente anno 1863, e dovrà essere inscritta nel bilancio attivo dello Stato in apposito capitolo. »

(Approvato.)

Senatore Ceppi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Ceppi. Credo che il Ministero non avrà difficoltà di rinnovare al Senato la dichiarazione con cui fu chiesta la relazione dell'Ufficio Centrale; veramente eravamo d'accordo, e non parrebbe necessaria, ma credo sia miglior cosa il ripeterla.

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dei Lavori Pubblici. Non ho nessuna difficoltà a rinnovare la dichiarazione che ho fatto circa il porto di Bosa. Sarà cura del Ministero di fare esaminare i particolari del progetto onde accertarsi che la spesa non sarà per oltrepassare quella che cade a carico dello Stato. Quindi mi giova anche far osservare che la spesa totale di lire 860 mila che è richiesta per questo porto, non è interamente a carico dello Stato perchè una notevole parte spetta al Comune di Bosa.

Colgo poi quest'occasione per fare i dovuti elogi a quel municipio il quale non ha esitato a consacrare tutte le sue sostanze per l'esecuzione di un'opera che sarà utile non solo pel municipio stesso ma ancora per tutta quella parte occidentale della Sardegna.

Dirò di più, che se in questa circostanza il Ministero non si è attenuto strettamente alla legge sopra le costruzioni dei porti per cui la metà almeno della spesa dovrebbe cadere a carico del Comune o provincia, in cui si eseguisce il porto, ciò fu perchè le spese per le opere richieste per il porto di Bosa non solo sono applicabili alla costruzione del porto, ma comprendono altresì una parte dei lavori che hanno per oggetto l'alveamento del fiume che viene a sboccare in quella rada, così che si può dire, che la spesa per le opere si compone di due parti: la prima per il porto, la seconda per l'alveamento del fiume e risanamento di

quelle lazze che diventeranno salubri quando saranno eseguite le opere.

Ripeto, dunque che sarà mia cura attenermi all'ec-citamento fatto dall'Ufficio Centrale.

Presidente. Passo all'altro progetto di legge, cioè quello per l'autorizzazione di spese straordinarie sul bilancio della guerra concernente il servizio del genio militare.

(V. atti del Senato, N. 35.)

Articolo unico.

« Sono autorizzate le spese straordinarie occorrenti nella complessiva somma di L. 1,055,833 50 per le nuove opere riflettenti il servizio del Genio militare, descritte nel quadro come in appresso, le quali verranno stanziare in appositi e separati capitoli colla corrispondente designazione nel bilancio passivo del Ministero della Guerra per gli anni 1863 e 1864, e ripartitamente come segue:

		ESERCIZIO 1864		ESERCIZIO 1863		TOTALE ammontare dell'opera	
		255,833 50	400,000 »	209,000 »	200,000 »	455,833 50	600,000 »
							1,055,833 50
OPERE DA COSTRUIRSI		Sistemazione della Caserma San Gerolamo in Brescia		Ampliamento della Caserma d'Artiglieria in Pisa		TOTALE	
		Capitolo 63	Capitolo 84				

Se non si domanda la parola rileggerò il progetto di legge (V. sopra.)

Trattandosi di legge concepita in un solo articolo non è il caso di provocare un voto particolare.

Se non si domanda la parola si passa allo squittinio segreto su questi progetti di legge, ed immediatamente dopo si verrà alla discussione della legge per l'approvazione del bilancio passivo dello Stato.

(Il Senatore, *Segretario, Arnulfo* fa l'appello nominale.)

Risultato dei due squittinii:

Progetto di legge relativo alla costruzione di un porto nella rada di Rosa.

Votanti 93
Favorevoli 83
Contrarii 10

Il Senato approva.

Progetto di legge per autorizzazione di spese straordinarie sul bilancio della guerra riflettenti il servizio del genio militare.

Votanti 92
Favorevoli 82
Contrarii 10

Il Senato approva.

Si passa immediatamente alla discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio delle spese dello Stato per l'esercizio del 1863.

Se il Senato assente, per risparmio di tempo, si prescinde dalla lettura preliminare del progetto, ed io apro così la discussione generale per quelle osservazioni che per caso qualcuno dei signori Senatori credesse di fare sul progetto di legge finale approvativo del bilancio passivo.

Non domandandosi la parola sulla discussione generale si passerà alla lettura degli articoli.

(V. Atti del Senato, N. 30.)

Art. 1.

« Il bilancio della spesa del Regno per l'esercizio del 1863 è approvato nella complessiva somma di novecento quarantatre milioni settecento novantun mila trecentosessantaquattro lire e sessantotto centesimi, cioè:

Spese ordinarie L. 780,758,565.13
Spese straordinarie » 163,032,799.55

Totale L. 943,791,364.68

ripartite fra i vari Ministeri e capitoli secondo le tabelle annesse. »

Cbi approva quest'articolo sorga.

(Approvato.)

Art. 2.

« Le somme assegnate nel bilancio per le spese di ordine ed obbligatorie descritte nell'elenco unito alla presente legge possono essere oltrepassate senza preventiva autorizzazione. Queste maggiori spese saranno provvisoriamente regolate per decreti reali sulla relazione del Ministro delle Finanze.

« La loro definitiva regolarizzazione sarà proposta al

- Parlamento con un progetto di legge da presentarsi subito dopo la chiusura dell'esercizio del 1863. »
Prego ora il signor Senatore Arnulfo di avere la bontà di leggere l'elenco a cui si riferisce questo art. 2.
(Il Senatore, Segretario, Arnulfo dà lettura di questo elenco.)

ELENCO delle spese d'ordine ed obbligatorie stanziato nel Bilancio del 1863, i cui relativi fondi possono oltrepassarsi senza la preventiva autorizzazione.

Bilancio del Ministero delle Finanze.

Assegnazioni pel servizio del debito pubblico.

- « Assegnazione per restituzione di depositi notarili (Lombardia).
» Assegnazione per restituzione di capitali infruttiferi (Lombardia).
» Assegnazione per restituzione di depositi anteriori al 1815 (Modena).
» Spese di commissioni e d'invio di fondi, ed altre pel pagamento all'estero delle rendite del debito pubblico.
» Aggio sulla lira sterlina per pagamenti effettuati nello Stato delle rendite del prestito anglo-sardo. »

Debito flottante.

- « Interessi dei buoni del tesoro nel limite del capitale in circolazione autorizzato.
» Interessi alla Cassa dei depositi e prestiti sulle somme da essa versate in conto corrente colle finanze dello Stato.
» Interessi sopra cauzioni e depositi in genere. »

Servizio del tesoro.

- « Provvigioni agli amministratori camerali (tesorieri) nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria sopra le riscossioni, che non si riferiscono alla *dativa prediale*, alle multe censuarie ed alla tassa di esercizio.
» Restituzione di antiche cauzioni prestate in numero in Sicilia.
» Dritti di esazione ai ricevitori provinciali e di circondario nelle provincie napoletane e siciliane. »

Servizio delle contribuzioni dirette e della conservazione del censimento territoriale.

- « Provvigioni diverse per la riscossione delle contribuzioni dirette, esclusi gli assegni fissi.
» Rimborso delle quote inesigibili delle imposte dirette, compensazioni, condoni, ecc.
» Quota dovuta ai cancellieri del censo e ad altri partecipanti sui proventi delle multe censuarie riscosse dai contabili delle contribuzioni dirette. »

Servizio del demanio e delle tasse.

- « Provvigioni diverse sulle riscossioni agli agenti dell'amministrazione del demanio e delle tasse, esclusi gli assegnamenti fissi.
» Restituzione di tasse e redditi d'ogni specie.
» Riparto del provento delle pene pecuniarie pro-

nunciate dalle autorità giudiziarie e riscosse dai ricevitori del registro.

- » Contribuzioni sulle proprietà demaniali.
» Restituzione dei depositi volontari e giudiziali in Sicilia a termini della legge 9 giugno 1820, N.° 1997.
» Rimborso di capitali dovuti dalle finanze dello Stato »

Servizio del lotto.

- « Vincite al lotto.
» Aggio ai ricevitori, collettori e prenditori del lotto.
» Assegnazione sui proventi del lotto ai Comuni ed alle Opere Pie della Toscana »

Servizio delle dogane.

- « Dritti di bollo sulle spedizioni di dogana, e compra carta bollata.
» Restituzione dritti di dogana.
» Contravvenzioni, ossia spese di giustizia, e quote di riparto agli impiegati ed inventori.
» Assegnamento agli ospedali sul prodotto dell'aumento del 10 per cento da percepirsi sopra i dazi doganali in Toscana. »

Servizio dei sali.

- « Provvigione ai magazzinieri sulla vendita del sale.
» Indennità ai gabellotti sulla vendita del sale.
» Buonificazione ai salatori di pesci e di formaggi.
» Contravvenzioni ossia spese di giustizia, e quote di riparto agli impiegati ed inventori. »

Servizio dei tabacchi.

- « Aggio ai magazzinieri e rivenditori dei tabacchi.
» Contravvenzioni ossia spese di giustizia, e quote di riparto agli impiegati ed inventori. »

Servizio delle polveri.

- « Aggio ai magazzinieri e distributori.
» Contravvenzioni ossia spese di giustizia e quote di riparto agli impiegati ed inventori. »

Servizio del dazio-consumo.

- « Aggio agli esattori fiscali ed ai tesorieri.
» Restituzione dritti.
» Competenze ai Comuni sul prodotto del dazio-consumo.
» Assegnamento agli ospedali sul prodotto del 10 per cento da percepirsi sopra il dazio di consumo in Toscana.
» Contravvenzioni ossia spese di giustizia e quote di riparto agli impiegati inventori. »

Servizi diversi.

- « Pagamento di somme risultanti da mandati annullati nel conto del tesoro, e reclamato dai creditori. »

Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia.

Giudiziario.

- « Spese di giustizia criminale, indennità e spesa di trasferta ai membri delle Corti d'assise ed ai giurati, e spese per giudizi d'interdizione.

» Cause, totele e curatele dei poveri (Lombardia e Sicilia). »

Bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici.

Strade ferrate.

« Fondo pel pagamento del prodotto di ferrovie spettanti a società.

» Rimborsi agli speditori di merci per errori di tassazione ed ai viaggiatori per differenze nei biglietti.

» Spese per conto dei terzi dipendenti dal servizio di trasporti oltre il confine delle strade ferrate esercitate dallo Stato. »

Telegrafi elettro magnetici.

« Rimborsi.

» Pagamento a conguaglio dell'interesse guarentito alla società del telegrafo sottomarino. »

Poste.

« Francobolli.

» Retribuzione ai capitani di nave per lettere giunte per via di mare.

» Rimborsi alle amministrazioni postali estere a pagamento dei conti reciproci. »

Bilancio del Ministero di Guerra.

Amministrazione.

« Spese di giustizia. »

Bilancio del Ministero di Marina.

Amministrazione.

« Spese di giustizia. »

Bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Marchio.

« Aggio ai ricevitori.

» Quota agli impiegati, scrittori ed arrestanti sul provento delle contravvenzioni.

» Restituzione della metà dei diritti di marchio sugli oggetti che si esportano. »

Presidente. Se non vi è osservazione sull'art. 2, e sull'elenco testè letto, lo metto ai voti.

Chi lo approva voglia sorgere.

(Approvato.)

Art. 3.

« Il bilancio delle spese ordinarie del Regno per lo esercizio 1863, approvate colla presente legge nella complessiva somma di L. 780,758,565 13, ripartita fra i vari Ministeri e capitoli secondo le tabelle annesse s'intende pure approvato ed esteso all'esercizio del 1864 nella complessiva somma di L. 775,858,303 30 e quindi colla economia di L. 4,900,261 83 da essere ripartita come nell'articolo seguente. »

(Approvato.)

Art. 4.

« Entro agosto prossimo uno o più decreti reali approvati in Consiglio dei Ministri, avranno distribuito

fra i capitoli nella tabella annessa specificati la parte di economia che a ciascun Ministero viene nella tabella medesima assegnata. »

Senatore Alfieri. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Alfieri. Penso che bisogna intendere in questo articolo che questi decreti reali debbano ammettersi previa deliberazione del Consiglio dei Ministri.

Per errore forse di redazione si è detto qui cosa che veramente non istarebbe. Vi si dice: « Entro agosto prossimo uno o più decreti reali, approvati in Consiglio dei Ministri ecc. » Il Consiglio dei Ministri non approva i decreti reali, ma li delibera prima di sottoporli alla firma del Re.

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dei Lavori Pubblici. Risponderò all'onorevole Senatore Alfieri che mi pare che la formula dell'articolo 4 sia esatta, perchè accenna anche ad una circostanza la quale talvolta si avvera; ed è che quando ci sono decreti che debbano essere deliberati in Consiglio dei Ministri, talora la deliberazione si fa in presenza del Re, e viene poi sottoposta immediatamente alla firma reale.

Vede dunque che l'articolo 4 non vuol significare altro se non che il decreto viene deliberato in Consiglio dei Ministri, e poi viene sottoposto alla firma del Re.

Senatore Alfieri. Io accettò questa spiegazione in quanto che parmi che l'errore sia stato commesso per inavvertenza; ma sicuramente non potrei dal canto mio ammettere che un decreto firmato dal Re abbia da essere approvato in Consiglio dei Ministri.

Presidente. Siccome la materia è importante, e conviene che sia ben definita, ho fatto pregare il signor Presidente del Consiglio, di venire a dare qualche spiegazione all'uopo, e prego il signor Senatore Alfieri a voler ripetere l'osservazione che ha fatto.

Senatore Alfieri. Ho veduto realmente che era un errore di redazione sfuggito, e al punto che siamo, naturalmente io debbo contentarmi delle fatte dichiarazioni.

Senatore Di San Martino. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Di S. Martino, Relatore. Nell'Ufficio Centrale (e prego il signor Presidente del Consiglio a dire se abbiamo interpretato male), si è inteso che con questa redazione si volesse dire, che i decreti prima di essere sottoposti al Re dovessero essere approvati dal Consiglio dei Ministri. Può darsi che la redazione non sia abbastanza chiara, ma ci pare assolutamente che non possa ricevere altra interpretazione.

Presidente. Mi pare che sarebbe il caso che il signor Ministro volesse fare una dichiarazione in proposito, affine di evitare che si ripetano simili redazioni.

Ministro delle Finanze. Convengo che questa redazione proposta dalla Commissione delle Finanze della Camera possa peccare in qualche modo nella forma, ma è evidente che questa locuzione non vuol significar altro colle parole *approvati dal Consiglio dei Ministri*, se non che questi decreti sono approvati in Consiglio prima di essere sottoposti alla firma reale.

Insomma si intende che deve precedere l'approvazione del Consiglio dei Ministri.

Presidente. Ritenuta la specifica dichiarazione dell'onorevole signor Presidente del Consiglio dei Ministri pongo ai voti l'articolo 4.

Chi lo approva, si alzi.

(Approvato.)

Art. 5.

« Entro lo stesso mese di agosto il Governo del Re presenterà alla Camera, e se la Camera dei Deputati non sedesse, comunicherà in anticipazione al Presidente della medesima per presentare poi alla Camera: »

« A. Uno specchio delle altre variazioni che egli intendesse proporre nella parte delle spese ordinarie del bilancio 1863 pel 1864; »

« B. Il progetto di bilancio per la parte delle spese straordinarie dello stesso esercizio 1863 pel 1864. »

(Approvato.)

Art. 6.

« Entro il mese di ottobre successivo la Commissione del bilancio presenterà alla Camera, e qualora la Camera non sedesse, trasmetterà al suo Presidente per essere stampato e quindi presentato alla Camera un solo complessivo rapporto sopra tutte le variazioni dal Governo proposte al bilancio ordinario, e su quelle che essa stessa intendesse proporre: presenterà pure nello stesso modo e tempo la sua relazione sulle spese straordinarie dello stesso esercizio. »

(Approvato.)

Tabella della economia di lire 4,900 261 83 distribuita fra i vari Ministeri.

Finanze	L. 2,002,090	61
Grazia e Giustizia	483,438	»
Affari Esteri	43,000	»
Istruzione Pubblica	68,882	»
Interni	663,497	44
Lavori Pubblici	323,570	73
Guerra	526,650	»
Marina	789,133	05
Agricoltura e Commercio	000,000	»

Totale L. 4,900.261 83

Capitoli sui quali dovrà essere ripartita la quota-parte di ciascun Ministero.

Finanze — Capitoli 50-50 bis-52-54-55-56-60-66-77-88-91-93-95-96-100-101-102-110-119-120-123.
 Grazia e Giustizia — Capitoli 3-4-7-8-12-20.

Affari Esteri — Capitoli 2-8-9-20.

Istruzione Pubblica — Capitoli 1-5-6-7-8.

Interni — Capitoli 1-6-20-24-25-41-54-55-56-63-75.

Lavori Pubblici — Capitoli 1-2-3-4-5-6-41.

Guerra — Capitoli 1-2-3-4-5-6-37-46-50.

Marina — Capitoli 1-2-7-8-9-11-12-15-17-19-20-37-38.

Presidente. Prima di passare allo squittinio segreto prego il Senato di fissare il suo ordine del giorno per i nuovi lavori successivi. Domani e dopo domani sono giorni festivi, e non è uso del Senato di tener adunanza in tali giorni; proponrei quindi che martedì prossimo si tenesse adunanza nella seguente conformità: al tocco riunione negli uffici per l'esame degli ultimi progetti di legge stati presentati dal Ministero; e alle 2 seduta pubblica per la discussione dei seguenti progetti:

1. Cessione al Municipio di Napoli dei terreni e fabbricati demaniali (11).

2. Proroga all'attuazione nelle provincie meridionali della legge sui peci e misure (24).

3. Restituzione della cauzione ai concessionarii della ferrovia fra Ancey e Ginevra (27).

4. Corso suppletivo per gli aspiranti ai posti di Guardia-Marina (28).

5. Spesa straordinaria per provvista di materiali di dotazione ad alcune piazze forti (34).

6. Ampliazione dell'area per lo scalo delle merci nella stazione delle ferrovie dello Stato in Torino (33).

Se non c'è osservazione in contrario si intenderà l'ordine del giorno per martedì fissato nel modo indicato.

Di più debbo raccomandare ai signori Senatori la maggior sollecitudine nel far procedere gli altri lavori. Mancano ancora le relazioni dei seguenti progetti:

N. 5. Sila delle Calabrie, relatore Senatore Scialoia.

N. 7. Convenzione col Municipio di Torino per la costruzione di edilizii ad uso di dogane e magazzini generali, relatore Senatore Quarelli.

N. 8. Contratto colla Camera di Commercio di Firenze per l'adattamento d'un locale ad uso di Borsa, relatore Senatore Giovanola.

N. 14. Concessione d'una condotta d'acqua potabile a beneficio della città e porto di Cagliari, relatore Senatore Giovanola.

N. 21. Proprietà letteraria ed artistica, relatore Senatore Scialoia.

N. 23. Abolizione delle corporazioni privilegiate di arti e mestieri, relatore Senatore Arrivabene.

N. 25. Armamento della Guardia Nazionale, relatore Senatore Di San Martino.

N. 31. Modificazioni alla tariffa dei prezzi di privativa dei sali, relatore Senatore Quarelli.

Senatore Giovanola. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Giovanola. Essendo io stato nominato relatore del progetto di legge che approva un contratto colla Camera di Commercio di Firenze, devo dichiarare che l'Ufficio Centrale non può procedere oltre nei suoi

lavori finchè non giunga da Firenze, una risposta sopra una modificazione al contratto di cui si fece domanda dall'Ufficio Centrale. Non è desso quindi imputabile se il lavoro non procede. Quanto al progetto di legge che riguarda una condotta d'acqua per Cagliari, i documenti sono arrivati che è poco tempo all'Ufficio Centrale, ma la quistione è grave e ci vuole il tempo necessario per esaminarla ponderatamente, onde poterno riferire al Senato. Tuttavia l'Ufficio farà il possibile onde porsi in grado di presentarne la relazione nella entrante settimana.

Presidente. Spero anche che dai Ministeri non si faranno ritardare le spiegazioni domandate.

Mancano poi ancora le nomine dei relatori ai seguenti progetti:

N. 16. Modificazione al Codice di procedura penale.

N. 17. Competenza in materia penale dei giudici di mandamento e dei tribunali di circondario.

N. 18. Composizione delle Corti d'Assisie.

Prego gli Uffici Centrali ad usar diligenza a nominare i relatori, che molti Senatori si lagnano che non c'è seguito di lavoro. Procurino dunque di accelerare i lavori, onde si eviti tale lagnanza.

Si passa allo squittinio segreto sulla legge approvativa del bilancio passivo dello Stato.

Risultato della votazione.

Numero dei votanti . . . 92

Favorevoli 81

Contrari 11

Il Senato approva.

L'adunanza è sciolta (ore 5).